

Gramsci lettore di Goethe.  
*Prometheus, Gespräche,  
Über allen gipfeln* e altre presenze  
di Priscilla Santoro\*

Il contributo esamina le diverse modalità in cui si articola la molteplice ripresa che interessa la figura di Goethe, e il peso da essa esercitata, nel pensiero di Gramsci. L'analisi del novero totale dei riscontri presenti nella sua opera omnia rivela la presenza di Goethe già nel periodo torinese, denotandola quale punto di riferimento nel quadro di un auspicato rinnovamento ideologico-culturale, e mostra la centralità del suo nome nel merito di argomenti letterari, questioni filosofiche e riflessioni storico-teoriche a Gramsci particolarmente cari durante gli anni della sua lunga reclusione carceraria.

*Parole chiave:* Goethe, Gramsci, Intertestualità, *Lettere dal carcere*.

*Gramsci reading Goethe. Prometheus, Gespräche, Über allen gipfeln and other Goethean traces*

The essay examines the different ways in which the multiple revival involving the figure of Goethe is articulated, along with its significant influence, in Gramsci's thought. The analysis of the whole amount of evidence in his opera omnia reveals the presence of Goethe since his time in Turin, denoting it as a reference point within the framework of an expected ideological-cultural renewal, and it shows the centrality of his name in the literary reflections, philosophical matters and historical-theoretical cruxes particularly near and dear to Gramsci during the years of his long imprisonment.

*Keywords:* Goethe, Gramsci, Intertextuality, *Lettere dal carcere*.

Johann Wolfgang von Goethe risulta una presenza costante negli assi linguistico, critico e creativo in cui si articola la cultura letteraria di Antonio Gramsci, dove i riferimenti all'autore tedesco appaiono distribuiti lungo

\* Università degli Studi Roma Tre; priscilla.santoro@uniroma3.it.

un arco temporale compreso tra il primo periodo universitario<sup>1</sup> e il 1936<sup>2</sup>. La configurazione di questo sistema di riprese (dirette o indirette) esemplifica dunque il principio di continuità che contraddistingue il pensiero dell'intellettuale sardo, orientandolo sui medesimi soggetti di studio e d'interesse, pur di volta in volta analizzati con una diversa prospettiva (ora letteraria ora sociale ora filosofico-politica ecc.)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il primo riferimento esplicito all'autore tedesco è contenuto in A. Gramsci, *La difesa dello Schultz*, in "Avanti!", XXI, 27 novembre 1917, ma i primi contatti con l'autore risalgono al 1912, quando «Gramsci seguiva le lezioni di Arturo Farinelli sul romanticismo tedesco, il cui carattere anticipatorio rispetto ai quesiti della modernità dovette, come sembra, impressionarlo», stando alla testimonianza che si legge in L. Borghese, *Gramsci, Goethe, Grimm o l'archeologia dei desideri. L'ombra di Schlemihl*, in "Belfagor", LXIII, 2008, pp. 121-46: 121 – studio che riprende e amplifica le considerazioni elaborate in Ead., *Tia Alene in bicicletta. Gramsci traduttore dal tedesco e teorico della traduzione*, in "Belfagor", XXXVI, 1981, pp. 635-65. Borghese riporta che tra le opere classiche e romantiche comprese nel programma del corso figurano, oltre agli scritti di Goethe, anche i *Märchen* grimmiani (1812) e il romanzo *Peter Schlemihls wundersame Geschichte* (1814) di Adelbert von Chamisso (ivi, p. 651). È interessante rilevare che queste opere saranno dapprima commentate da Gramsci in alcuni articoli giovanili e successivamente recuperate come fonti per la struttura narrativa di alcuni suoi racconti. Tra gli studi più famosi di Farinelli sulla figura goethiana, cito i suoi A. Farinelli, *Dante e Goethe*, Sansoni, Firenze 1900; Id., *Il Faust di Goethe*, Landi, Firenze 1909; Id., *Johan Caspar Goethe. Viaggio in Italia*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932 e Id., *Goethe*, Paravia, Torino 1933. Per il suo profilo cfr. F. Simone, A. Polvara, *Arturo Farinelli*, in *Letteratura italiana*, dir. da G. Grana, *I Critici*, vol. II, *Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, Marzorati, Milano 1970, pp. 1247-71.

<sup>2</sup> Quando ne fa menzione nella lettera a Delio del 1° luglio 1936, per cui si veda A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino 2020, p. 1110.

<sup>3</sup> Che le diverse fasi dell'attività intellettuale di Gramsci non producano nella sua *opera omnia* una netta ripartizione in altrettanti soggetti di studio è stato ampiamente illustrato da Gerratana, il quale individua nella lettera a Tatiana (Tania) Schucht del 19 marzo 1927 un efficace esempio dell'«omogeneità» del suo percorso intellettuale, come spiega in V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, vol. I, Einaudi, Torino 1975, pp. XI-XLI: XVI. Quelle componenti che fin dagli anni giovanili hanno sempre caratterizzato il suo pensiero convergono infatti nell'elenco in cinque punti contenuto in questa lettera, quando, di fatto, Gramsci annuncia in forma programmatica quello che sarà il nucleo dei *Quaderni* (corsivo mio): «Insomma, vorrei, secondo un piano prestabilito, occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che mi assorbisse e centralizzasse la mia vita interiore. Ho pensato a quattro soggetti finora [...]: 1° una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc. [...] – 2° Uno studio di linguistica comparata! [...] – 3° Uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano che il Pirandello ha rappresentato e ha contribuito a determinare [...] – 4° Un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura [...]. Tra questi quattro argomenti esiste omogeneità: lo spirito popolare creativo, nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo, è alla base di essi in misura uguale», Id., *Lettere*, cit., pp. 75-6.

Questo lavoro mira, pertanto, a gettare luce sul ruolo giocato dalla presenza di Goethe nell'elaborazione del pensiero gramsciano mediante una prima analisi puntuale e organica del materiale goethiano (note, riferimenti e citazioni a memoria o mediate da terzi autori) impiegato da Gramsci nei suoi scritti.

I pochi lavori che esaminano il rapporto tra Gramsci e l'autore tedesco adottano principalmente due prospettive. La prima descrive il ricorso a Goethe come funzionale all'argomentazione, alla riflessione e alla conseguente edificazione del sistema filosofico-politico gramsciano<sup>4</sup>; la seconda guarda invece alle traduzioni dei testi di Goethe<sup>5</sup>, inserendole nel quadro del progetto linguistico da lui perseguito in carcere.

Gli studiosi del Gramsci traduttore<sup>6</sup> notano che a una forma indiretta di studio goethiano, basata sulle testimonianze e soprattutto sulle riscritture operate da Eckermann<sup>7</sup> e da Gramsci attese nel biennio 1929-1930 (quando traduce parte di quelle stesse *Conversazioni* che in una nota dei *Quaderni*<sup>8</sup> ricorda essere state confiscate a Jacques Rivière, prigioniero in Germania, durante una perquisizione subita in cella<sup>9</sup>, e che pertanto eleggono implicitamente Goethe simbolo di resistenza alla condanna politica)<sup>10</sup>, si affianca anche l'analisi diretta dell'autore. In quegli stessi

<sup>4</sup> Questi studi riguardano soprattutto la figura di Prometeo.

<sup>5</sup> Si vedano Borghese, *Tia Aliene in bicicletta*, cit. ed Ead., *Gramsci, Goethe, Grimm*, cit. Che però l'attività di traduzione svolta da Gramsci sui testi di Goethe non esaurisca completamente la complessità letteraria della sua ripresa è rimarcato in Y. Brunello, *Johann Wolfgang von Goethe*, in *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori, P. Voza, Carocci, Roma 2009, p. 364, dove si offre anche un repertorio di quelle occorrenze goethiane relative al «versante estetico» e alle riflessioni sul «nazional-popolare» presenti nei *Quaderni*, *ibid.*

<sup>6</sup> Si veda G. Cospito, *Su Gramsci traduttore*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. 1. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 28-40.

<sup>7</sup> Oggi si leggono in italiano in J.P. Eckermann, *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*, a cura di E. Ganni, trad. di A. Vigliani, Einaudi, Torino 2008.

<sup>8</sup> Q I, 70, 59v-60r. Per i quaderni miscellanei 1, 3 e 4, cito e adotto i criteri di numerazione dall'edizione A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017; per gli altri quaderni miscellanei menzionati in questo contributo (6, 7, 8 e 9) e quelli speciali, non ancora editi nell'ambito del Progetto Nazionale delle Opere di Gramsci, cito e adotto i criteri di numerazione dall'edizione curata da Gerratana, Id., *Quaderni del carcere*, cit. – riportando, ove necessario, alcune interessanti osservazioni offerte dai curatori nei rispettivi commenti.

<sup>9</sup> Come raccontato dall'autore francese in J. Rivière, *Souvenirs et réflexions d'un prisonnier de guerre*, Gallimard, Paris 1918. Alcuni estratti sono poi stati riprodotti nella "Fiera letteraria", nella rubrica "La stampa estera", a cura di G. Prampolini, IV, 1° aprile 1928, da dove Gramsci può averne tratto notizia.

<sup>10</sup> Nella lettera a Tatiana del 23 maggio 1927, in Gramsci, *Lettere*, cit., p. III: «Ti

anni, infatti, dopo aver richiesto più volte al fratello Carlo dalla propria «scansia di casa»<sup>11</sup> e aver finalmente ricevuto nel 1928<sup>12</sup>, l'antologia biografica *Über allen Gipfeln*<sup>13</sup>, il prigioniero politico ne traduce cinquanta brani (una ventina dei quali successivamente corretti sulla base della versione crociana)<sup>14</sup>.

La critica di solito riconduce alla semplicità grammaticale e stilistico-lessicale la ragione fondamentale dell'interesse nutrito dal pensatore comunista per questi brani goethiani. Nell'ambito della produzione linguistica di Gramsci, però, il nome di Goethe non occorre soltanto in rife-

scriverò di mandarmi l'altro dizionario, quello sistema *Langescheid*, quando avrò studiato tutta la grammatica; allora ti scriverò di mandarmi anche i *Gespräche* di Goethe con Eckermann, per farvi su delle analisi di sintassi e di stile e non solo per leggerli; ora leggo le novelline dei fratelli Grimm che sono elementarissime. Sono proprio deciso a fare dello studio delle lingue la mia occupazione predominante». L'intero numero di traduzioni gramsciane fu nondimeno escluso dalla pubblicazione sia nell'edizione tematica Id., *Quaderni del carcere*, a cura di F. Platone, Einaudi, Torino 1948-1951 sia nell'edizione cronologica del 1975 affidata alle cure di Gerratana (Id., *Quaderni del carcere*, cit.); nel primo caso per ragioni di redistribuzione dei materiali, nel secondo caso perché le traduzioni furono ritenute «chiaramente al di fuori del piano di lavoro propostosi da Gramsci nella stesura dei *Quaderni*» e concepite «come un esercizio distensivo e un allenamento mentale utile per un certo periodo» e pertanto privo di ogni «caratteristica che vada al di là dell'immediatezza pragmatica a cui [egli] intendeva [...] rispondere», in Gerratana, *Prefazione*, cit., pp. XXXVII-XXXVIII. Esse sono finalmente restituite nel loro numero totale in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. 1. Quaderni di traduzioni*, cit. (edizione di riferimento per questo contributo).

<sup>11</sup> La prima richiesta è contenuta nella lettera dell'11 settembre 1928: «Tra i miei libri di Ghilarza ce n'è uno "Goethe, Ueber allen Gipfeln" (in tedesco) (rilegato) che vorrei avere. – Saluta e bacia tutti di casa». E di nuovo nella lettera dell'8 ottobre 1928: «Hai fatto male a comandare il libro di Goethe alla Libreria Sperling. Non credo che si riesca a trovare con la semplice indicazione del titolo, perché si tratta di una delle tantissime antologie goethiane stampate in Germania, il cui titolo è preso dal primo verso di una brevissima poesia. Io credo che sia veramente nella scansia di casa, perché ricordo di averlo visto nel 1924», in Id., *Lettere*, cit., pp. 292, 296.

<sup>12</sup> Come attestato dalla missiva spedita alla madre, Giuseppina Marcias, il 3 novembre 1928: «Carissima mamma, ho ricevuto la tua assicurata del 24 ottobre, le sigarette, il libro di Goethe», ivi, p. 302.

<sup>13</sup> L'edizione posseduta da Gramsci in carcere è l'antologia J.W. von Goethe, *Über allen Gipfeln. Goethes Gedichte im Rahmen seines Lebens*, hrsg. v. E. Hartung, Wilhelm Langewiesche-Brandt, Ebenhausen bei München 1908. Per le traduzioni gramsciane dei testi goethiani, si vedano gli *Esercizi di lingua tedesca sulle poesie di Goethe* e le *Conversazioni di Goethe con Eckermann* nel *Quaderno C*, in Gramsci, *Quaderni del carcere. 1. Quaderni di traduzioni*, cit., pp. 501-742: 504-56, 614-742. Tra le versioni dal tedesco si leggono quelle di Jacob e Wilhelm Grimm, di Franz Nikolaus Finck, di Karl Marx e di vari articoli pubblicati sulla rivista "Die Literarische Welt" nell'autunno del 1927.

<sup>14</sup> Il testo di riferimento posseduto da Gramsci in carcere è probabilmente B. Croce, *Goethe: con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*, Laterza, Bari 1921.

rimento alle traduzioni dal tedesco, ma anche agli studi linguistici di tipo teorico. In una nota carceraria intitolata *Neolalismo* infatti egli esamina il «carattere strettamente nazionale-popolare-culturale» delle «espressioni “verbali”», definendo cioè prodotto storico la progressiva codificazione normativa del linguaggio poetico che distingue le diverse letterature nazionali: «Una poesia di Goethe nell'originale può essere capita e rivissuta solo da un tedesco o da chi si è “intedescato”. [...] [Un] giapponese o lappone resterebbe insensibile e sordo se ascoltasse la declamazione di una poesia di Dante, di Goethe, di Shelley»<sup>15</sup>.

Inoltre, tutti i testi goethiani tradotti da Gramsci trattano tematiche cruciali nell'orizzonte delle sue riflessioni socio-politiche, già negli anni di formazione torinese; nel 1918 infatti Gramsci, direttore del *Grido del popolo*, vi aveva pubblicato in traduzione un estratto delle *Conversazioni* del quale intendeva rimarcare la cifra socio-politica:

L'intrattenersi dell'immortalità è passatempo buono per le classi più elevate e particolarmente per le donne che non hanno nulla da fare. Ma un uomo di sane energie pensa che anche qui sulla terra c'è qualcosa di serio e di bene ordinato: che ogni giorno c'è da travagliarsi, da combattere, da sperare e perciò lascia in pace la vita futura e cerca di essere attivo e utile in questa<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> La seconda stesura di Q 23 (VI), 7, 12 riflette il concetto già parzialmente affrontato in Q 9 (XIV), 132, 94bis. Per comprendere pienamente la natura di questo tipo di riflessioni occorre infatti fare cenno, pur se molto brevemente in questa sede, a una delle caratteristiche principali di note e appunti carcerari: lo statuto di provvisorietà, ripetutamente rimarcato da Gramsci medesimo. Tanto le condizioni materiali tanto quelle psicofisiche che scandiscono l'attività intellettuale faticosamente perseguita negli anni di reclusione carceraria gli impediscono infatti di attendere con completezza e soprattutto con sistematicità a un progetto così imponente quanto quello dei *Quaderni*: non solo egli non ha a disposizione tutto il materiale necessario agli argomenti che si propone di esaminare, ma, soffrendo sempre di più le pessime condizioni di vita dipese dalla prolungata cattività, si trova spesso costretto a rallentare, quando non interrompere, il lavoro. Dunque alla prima stesura delle note segue spesso una seconda versione (a volte persino una terza) che talora risulta invariata talora invece modificata per aggiunta o sottrazione di concetti e talora, infine, originata dall'accorpamento di più note in precedenza redatte singolarmente. Per questo aspetto, da cui in parte dipendono i criteri di datazione dei *Quaderni* o di blocchi di note in essi contenuti, cfr. G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli 1984 e Id., *Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)*, in “International Gramsci Journal”, II, 2016, pp. 7-48.

<sup>16</sup> A. Gramsci, articolo senza titolo, in “Il Grido del popolo”, XXVI, 2 febbraio 1918, già apparso ne “La Voce”, V, 25 settembre 1913, poi confluito in Id., *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Moizzi, Milano 1976, p. 348 – dove si individua la versione italiana di riferimento adottata da Gramsci in G.P. Eckermann, *Colloqui con Goethe*, trad. it. di E. Donadoni, Laterza, Bari 1912-1914.

In questo contesto non stupisce rinvenire il nome di Goethe nel novero di pensatori studiati e discussi<sup>17</sup> durante le riunioni del *Club di vita morale*<sup>18</sup>, «scuola di formazione filosofica»<sup>19</sup> fondata nel 1917 proprio da Gramsci insieme ad Attilio Carena, Carlo Boccardo e Andrea Viglongo. Di questo circolo culturale alternativo alle associazioni ufficiali<sup>20</sup>, da affiancare al giornalismo «integrale»<sup>21</sup>, Gramsci sottolinea la funzione educativa per lettori, colleghi e compagni (identificati per lo più con i lavoratori proletari) e il carattere scevro da forme di intellettualismo, dilettantismo o nozionismo:

Con [il *Club di vita morale*] [...] vogliamo abituare [i giovani] alla ricerca, alla lettura fatta con disciplina e metodo, all'esposizione semplice e serena delle loro posizioni. I lavori si svolgono così: io, che ho dovuto accettare il compito di *excubitor*, perché iniziatore dell'associazione, assegno a un giovane un compito [...]. Il giovane legge, fa uno schema, e poi in una seduta espone ai presenti i risultati delle sue ricerche e delle sue riflessioni. [...]. Si apre così una discussione [...]. Vogliamo creare la fiducia reciproca, una comunione intellettuale e morale di tutti<sup>22</sup>.

La testimonianza resa da Viglongo attesta la centralità del ruolo svolto da Gramsci durante gli incontri:

Gramsci [...] assegnava a ognuno di noi un tema e chi lo svolgeva, prima della discussione, passava il suo elaborato agli altri due. Gli altri due facevano le proprie osservazioni, dopo di che avveniva una conversazione a quattro, nella quale Gramsci indicava gli errori di svolgimento, soprattutto le conclusioni sbagliate, le deduzioni sbagliate, in che cosa si doveva andare oltre, tutte le possibilità dimenticate nello svolgimento del tema<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Come attesta la biblioteca di Attilio Carena. Cfr. Borghese, *Tia Aliene*, cit., p. 647.

<sup>18</sup> Rimando a C. Meta, *Antonio Gramsci e l'esperienza del «club di vita morale»*, in *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, a cura di S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante, FahrenHouse, Salamanca 2018, pp. 429-41. Per i testi divulgati nelle riunioni del circolo, cfr. A. De Robbio, *Antonio Gramsci e la pedagogia dell'impegno*, Ferraro, Napoli 1987, p. 124.

<sup>19</sup> F. Lo Piparo, *Il professor Gramsci e Wittgenstein. Il linguaggio e il potere*, Donzelli, Roma 2004, p. 135.

<sup>20</sup> Come si riporta in A. d'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 109.

<sup>21</sup> Q 24 (XXVII), 1, 5.

<sup>22</sup> Lettera scritta da Gramsci a Giuseppe Lombardo Radice nel marzo del 1918. Si legge in A. Gramsci, *Epistolario 1 (Gennaio 1906-Dicembre 1922)*, a cura di D. Bidussa, F. Giasi, M.L. Righi, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 176-7.

<sup>23</sup> A. Viglongo, *Era senz'altro un settario e non si vergognava di esserlo*, in *Gramsci raccontato. Testimonianze raccolte da Cesare Bermiani, Gianni Bosio e Mimma Paulesu Quercioli*, a cura di C. Bermiani, Edizioni Associate-Istituto Ernesto De Martino, Roma 1987, pp. 39-63: 45.

Molti anni dopo, in una lettera carceraria datata 1° luglio 1936 e indirizzata al figlio Delio, Gramsci definisce Goethe «portatore di civiltà»<sup>24</sup> e lo affianca ai grandi nomi di Omero, Eschilo, Dante, Shakespeare, Cervantes e Tolstoj. L'elencazione non svolge la sola funzione topica<sup>25</sup> e infatti viene ripresentata, pur con qualche variazione (scompaiono Eschilo e Tolstoj, ma compare Camões), in una delle note carcerarie dedicate alle personalità assurte a simbolo della gloria intellettuale delle proprie nazioni<sup>26</sup>.

Goethe figura anche nell'ampio gruppo di appunti incentrati su un argomento costitutivo del nucleo programmatico dei *Quaderni*<sup>27</sup>, vale a dire il ruolo svolto dagli intellettuali nella società. Quando infatti Gramsci sancisce il loro triplice compito (etico, letterario, sociale), elencando una serie di personalità i cui meriti egli giudica conformi ai requisiti che contraddistinguono i «grandi geni»<sup>28</sup>, cita Goethe come unico poeta «di una

<sup>24</sup> Gramsci, *Lettere*, cit., p. 1110.

<sup>25</sup> Con Delio prima e Giuliano poi, infatti, egli era solito intessere delle conversazioni che valicassero lo scambio epistolare di occasione, nel tentativo di istituire un canale di comunicazione familiare, intimo e quanto più possibile pedagogico, malgrado la distanza e gli ostacoli imposti dalla vita carceraria.

<sup>26</sup> Q 8 (XXVIII), 138, 44.

<sup>27</sup> Come scritto nella lettera a Tatiana del 19 marzo 1927. Id., *Lettere*, cit., p. 75.

<sup>28</sup> Q 9 (XIV), 121, 91. Gramsci presenta le grandi figure intellettuali come modelli di comportamento pratico e morale e, allo stesso tempo, come esempi di quella consapevolezza individuale che egli crede in continuo rapporto dialettico con il mondo esterno: «L'ufficio di queste grandi figure è quello di insegnare come filosofi quello che dobbiamo credere, come poeti quello che dobbiamo intuire (sentire), come uomini quello che dobbiamo fare», *ibid.* In Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., vol. IV, p. 2856, Gerratana segnala la fonte di questa citazione: A. Faggi, *Il Goethe e la vita del genio*, in «Il Marzocco», XXXVII, 24 aprile 1932, p. 1: «[Dante] è stato per noi Italiani non meno di quello che è stato Goethe per i Tedeschi: anch'egli ci ha insegnato come filosofo quello che noi dobbiamo credere, come poeta quello che noi dobbiamo intuire, come uomo quello che noi dobbiamo fare». Il giudizio espresso in merito a Dante, nondimeno, non sembra essere condiviso da Gramsci. Può risultare interessante notare l'affinità che lega questo passo a un altro dei nuclei argomentativi dei *Quaderni*, inerente alla figura dell'intellettuale: «Passaggio dal *sapere* al *comprendere* al *sentire* e viceversa dal *sentire* al *comprendere* al *sapere*. L'elemento popolare «sente», ma non sempre comprende o sa; l'elemento intellettuale «sa», ma non sempre comprende e specialmente «sente». [...] L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa *sapere* senza *comprendere* e specialmente senza *sentire* ed esser appassionato, cioè che l'intellettuale possa essere tale se distinto e staccato dal popolo: [...] cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole cioè spiegandole e giustificandole nella determinata situazione storica, e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, cioè a una superiore concezione del mondo, scientificamente e coerentemente elaborata, il «sapere»; non si fa politica-storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione. In assenza di tale nesso i rapporti dell'intellettuale col popolo-nazione sono o si riducono a rapporto di ordine puramente burocratico, formale;

certa attualità»<sup>29</sup>, capace di esprimere «in forma serena e classica [...] la fiducia nell'attività creatrice dell'uomo, in una natura vista non come nemica e antagonista, ma come una forza da conoscere e dominare»<sup>30</sup> (una simile concezione della natura contraddistingue il Prometeo di Gramsci già nella reinterpretazione del titano da lui elaborata in un articolo<sup>31</sup> datato 1917). Nel numero dei grandi esponenti della tradizione poetico-letteraria Gramsci dunque prepone Goethe sia a Dante, non ritenendolo altrettanto moderno a causa della «lontananza nel tempo»<sup>32</sup> e del «periodo che esprime il passaggio del Medio Evo all'età moderna»<sup>33</sup>, sia a Leopardi, che per il «torbido»<sup>34</sup> coinvolgimento con la materia trattata, egli non reputa possa eguagliare la «attualità»<sup>35</sup> goethiana. A sostegno delle proprie conclusioni l'intellettuale sardo rimanda a due opere nelle quali Goethe è annoverato tra le personalità illustri che esemplificano le tappe del progresso umano: *Gli eroi* di Carlyle<sup>36</sup>, dove l'ispirazione e l'operato del poeta tedesco sono fatti dipendere dalla potenza evocatrice dei valori spirituali, e gli *Uomini rappresentativi* di Emerson<sup>37</sup>, in cui egli costituisce esempio di serenità olimpica, in ragione di quell'iconografia tradizionalmente attribuita alla figura goethiana e molto spesso fatta propria e poi rielaborata da Gramsci medesimo. Questi, infatti, in alcuni appunti carcerari identifica Goethe non solo con il modello assoluto di «compostezza classica» e di «atteggiamenti olimpici»<sup>38</sup> per gli uomini nobili, ma persino con la pietra di paragone utile a esprimere l'attitudine (appunto, "goethiana") dimostrata durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra da Benedetto Croce, «imperturbabile nella sua serenità e nell'affermazione della sua fede che metafisicamente il male non può prevalere e che la storia è razionalità»<sup>39</sup>. Dopotutto, Goethe simboleggia uno specifico dato antro-

gli intellettuali diventano una casta o un sacerdozio», Q 4, 34, 64v-65r, ripreso e sviluppato in Q 11 (XVIII), 77-77bis.

<sup>29</sup> Q 9 (XIV), 121, 91.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> A. Gramsci, *Prometeo monopolizzato*, in "Avanti!", XXI, 19 gennaio 1917, oggi in Id., *Scritti (1910-1926)*, 1917, cit., pp. 43-4.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Si tratta di T. Carlyle, *Gli eroi*, trad. di M.P. Pascolato, Barbèra, Firenze 1897. Non si possiedono a oggi testimonianze materiali che autorizzino ad asserire che Gramsci in carcere avesse accesso a questo libro: egli potrebbe dunque averlo citato a memoria.

<sup>37</sup> R.W. Emerson, *Uomini rappresentativi*, Bocca, Torino 1929<sup>3</sup>.

<sup>38</sup> Rispettivamente, Q 10 (XXXIII), 9, 47 e Q 11 (XVIII), 62, 68bis.

<sup>39</sup> La prima stesura è in Q 8 (XXVIII), 225, 74; la seconda in Q 10 (XXXIII), 4, 43.



pologico già quando nella *Difesa dello Schultz*<sup>40</sup> assurge a ideale umano universale insieme con Johann Joachim Winckelmann, al cui esempio viene polemicamente contrapposto il nome di Arnaldo Monti, agli occhi di Gramsci prototipo del pensiero nazionalista (il pretesto per la critica su cui si incentra questo scritto giornalistico è infatti costituito dalla pubblicazione del primo numero di uno zibaldone periodico ideato dal Fascio Studentesco per la Guerra e per l'Idea Nazionale). La connotazione antinazionalista di cui Gramsci carica la figura di Goethe è proposta anche nel *Quaderno 3*, dove ne viene riportato il nome insieme a quello di Stendhal per significare la differenza tra l'aggettivo neutro «nazionale» e il termine specifico «nazionalista»: «Nazionale [...] è diverso da nazionalista. Goethe era nazionale tedesco, Stendhal nazionale francese ma né l'uno né l'altro nazionalista»<sup>41</sup>.

La lettura che Gramsci fa di Goethe risponde dopotutto a puntuali criteri teorici e metodologici, da lui stesso illustrati in un'interessante serie di lettere indirizzate alla moglie Julia Schucht e incentrate su una discussione intavolata con lei a più riprese circa il valore connaturato a un prodotto letterario. Adottata infatti la prospettiva del lettore, egli distingue tra l'ammirazione estetica che concerne «l'opera d'arte come tale»<sup>42</sup> e la compartecipazione ideologica, vale a dire «l'entusiasmo morale»<sup>43</sup> provato per quanto espresso dall'autore: «Posso ammirare esteticamente *Guerra e pace* di Tolstoj e non condividere la sostanza ideologica del libro; se i due fatti coincidessero Tolstoj sarebbe il mio vademecum, "le livre de chevet". Così si può dire per Shakespeare, per Goethe e anche per Dante»<sup>44</sup>. Nel pensiero gramsciano il valore di questa prima componente non sembra infatti dipendere da quello della seconda, dal quale essa può anzi, al contrario, considerevolmente differire: «L'ammirazione estetica può essere accompagnata da un certo disprezzo "civile", come nel caso di Marx per Goethe»<sup>45</sup>. Il riferimento è interessante, poiché rivela che a

<sup>40</sup> A. Gramsci, *Caratteri italiani. La difesa dello Schultz*, in "Avanti!", XXI, 27 novembre 1917, oggi in Id., *Scritti (1910-1926)*. 1917, cit., pp. 603-6.

<sup>41</sup> Q 3 (XX), 2, iv.

<sup>42</sup> Lettera a Julia Schucht del 5 settembre 1932. Lo stesso pensiero relativo alla dicotomia tra «valori estetici» e «contenuti ideologici» ricorreva, tuttavia, anche nella lettera a Julia Schucht del 1° giugno 1931. Rimando a Id., *Lettere*, cit., pp. 590, 841.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.* Con il riferimento a Marx, Gramsci allude probabilmente al brano *Über Goethe*, contenuto nell'antologia K. Marx, *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, hrsg. v. E. Drahm, Reclam, Leipzig s.d. [1919], pp. 58-60, che egli stesso traduce nel *Quaderno 7* nell'ambito del progetto di studio linguistico avviato in carcere (cfr. A. Gramsci, *Quaderno 7*, in Id., *Quaderni del carcere*. 1. *Quaderni di traduzioni*, cit., pp. 743-813: 809-10). Ne aveva richiesta copia nella lettera a Tatiana del 24 marzo 1930:

Gramsci è ben nota quella lettura dell'immagine di Goethe che, diffusa in maniera capillare prima nei circoli socialisti e comunisti, poi anche nella cultura popolare<sup>46</sup>, del poeta privilegia alcuni tratti a scapito di altri pur ugualmente rilevanti<sup>47</sup>. Un diverso processo di attualizzazione della figura di Goethe distingue d'altro canto la prospettiva adottata da Gramsci, come risulta particolarmente evidente nell'analisi condotta nei *Quaderni* a proposito del suo *Prometeo*<sup>48</sup>.

«Scrivi alla libreria che desidererei avere i n. 6068-6069 della Reclams Universal Bibliothek, *Lohnarbeit und Kapital* di Marx», in Id., *Lettere*, cit., p. 451. L'attribuzione a Marx di *Über Goethe* proposta in questo libro e accolta da Gramsci è però erranea: il brano infatti proviene dell'articolo polemico di F. Engels, *Deutscher Sozialismus in Versen und Prosa* (originariamente edito in "Deutsche-Brüsseler-Zeitung", LXXIII, 1847, poi confluito in K. Marx, F. Engels, *Werke*, Bd. 4, Dietz, Berlin 1959, pp. 232-3). Per l'edizione italiana si veda F. Engels, K. Marx, *Scritti sull'arte*, Laterza, Roma-Bari 1967.

<sup>46</sup> In generale, «Gramsci guarda a questa cultura in modo dialettico, la considera cioè, al tempo stesso, necessaria e non sufficiente; essa costituisce un elemento imprescindibile [...] perché contiene un nucleo vivo di antagonismo e dunque un embrione di autonomia culturale, ma testimonia altresì una fase storica di subalternità che è necessario liquidare al più presto», R. Mordenti, *I Quaderni del carcere di Gramsci*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Le Opere*, vol. IV, *Il Novecento*, t. II, *La ricerca letteraria*, Einaudi, Torino 1996, pp. 553-629: 597.

<sup>47</sup> Tra le espressioni più significative di tali letture politiche della figura goethiana e di alcuni suoi personaggi (in particolare Faust e, appunto, Prometeo) si annoverano le *Nouvelles conversations de Goethe avec Eckermann* (1901) del socialista francese Léon Blum e il dramma *Faust e la città* (scritta nel 1908 e completata nel 1916) del bolscevico russo Anatolij Vasil'evič Lunačarskij. Cfr. M.M. Bullitt, *A socialist Faust?*, in "Comparative Literature", XXXII, 1980, pp. 184-95. Anche il brano dalle *Conversazioni con Eckermann* pubblicato da Gramsci sul "Grido del popolo" s'inquadra in questo contesto. Per la lettura politica del *Prometeo* eschileo rimando a G. Cerri, *Il linguaggio politico nel «Prometeo» di Eschilo. Saggio di semantica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976 e V. di Benedetto, *L'ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Einaudi, Torino 1978, mentre per la componente politica della figura di Prometeo già in Platone, cfr. L. Brisson, *Le mythe de Protagoras*, in "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", XX, 1975, pp. 7-38; A. Lami, *Il mito del «Protagora» e il primato della politica*, in "Critica Storica", XII, 1975, pp. 1-45; D. Placido, *Protagoras et la société athénienne. Le mythe de Prométhée*, in "Dialogue d'Histoire Ancienne", X, 1984, pp. 161-78. Per le implicazioni politiche della materia prometeica nei poeti inglesi, invece, si vedano S. Yamauchi, *The Prometheus Myth and the Younger English Romantics. The Political Stances of Byron, Shelley, and Keats*, in "Studies in English Language and Literature", XXXVII, 1987, pp. 91-113 e S. Curran, *The political Prometheus, in Spirits of Fire. English Romantic Writers and Contemporary Historical Methods*, ed. by G.A. Rosso, D.P. Watkins, Fairleigh Dickinson University Press, Rutherford (NJ) 1990, pp. 260-84. Interessante anche la circolazione e la lettura, in termini di politica militante, delle opere di Goethe all'interno delle strutture carcerarie: per il caso significativo di Rosa Luxemburg, si vedano le sue *Lettere ai Kautsky*, a cura di L. Basso, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 251-6, ma esso è ricordato anche in G. Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, in "Studi Storici", LII, 2011, pp. 925-73: 930.

<sup>48</sup> Cfr. M. Meller, *Wo sitzt der Gott? Zu Goethes Prometheus-Hymne*, in "Deutsche

La tematica prometeica, ripresa specialmente negli aspetti più noti e rappresentativi del mito tradizionale, attraversa infatti l'intera opera di Goethe.

Ai riferimenti contenuti già nell'orazione *Zum Schakespears Tag* («[Egli] fu emulo di Prometeo»)<sup>49</sup>, che il drammaturgo tenne a Francoforte il 14 ottobre 1771, e nell'inno *Von deutscher Baukunst* dedicato nel 1773 a Erwin von Steinbach (i cui lavori alla cattedrale di Strasburgo avrebbero «recato in terra la beatitudine degli dei ancora più di Prometeo»)<sup>50</sup> si affianca infatti l'analogia biografica presente nel quindicesimo libro di *Dichtung und Wahrheit*<sup>51</sup> del 1814: «La favola di Prometeo divenne viva in me. Mi tagliai alla mia misura l'antico paludamento del titano»<sup>52</sup>.

La mitopoiesi goethiana del personaggio di Prometeo si dipana invece in quattro scritti che coprono un ampio arco cronologico: l'inno di 57 versi liberi, probabilmente composto nel 1773<sup>53</sup>; il dramma incompiuto

Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte", LXVIII, 1994, pp. 189-96 e G. Peters, *Prometheus oder Epimetheus? Der Titanen-Mythos in Goethes Dichtung*, in "Deutschunterricht", LI, 1999, pp. 6-19. Lo studio italiano di maggior rilevanza che non solo riporta le principali dottrine critiche, ma che aggiunge anche nuove prospettive di analisi è costituito da G. Baioni, *Goethe. Classicismo e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1998. Si veda anche A. Calvié, *Sur certaines interprétations du Prométhée (1774) de Goethe*, in "Cahiers d'Études Germaniques", XXXIX, 2000, pp. 29-58.

<sup>49</sup> Goethe imposta il parallelo sul concetto di poeta-creatore: «[Shakespeare] gareggiò con Prometeo, e plasmò tratto a tratto le sue creature, però in proporzioni colossali [...] – poi le animò tutte col soffio del suo spirito; parla egli stesso in tutte loro e si riconosce il loro legame di sangue», in J.W. von Goethe, *Per il giorno onomastico di Shakespeare*, in Id., *Opere*, a cura di L. Mazzucchetti, vol. I, Sansoni, Firenze 1963, pp. 545-8: 548. La figura di Shakespeare, dopotutto, assunse enorme rilevanza in quegli anni. Per una rapida rassegna, si veda H. Levin, *Critical Approaches to Shakespeare from 1660 to 1904*, in S. Wells, *The Cambridge Companion to Shakespeare Studies*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 213-29. In L. Mor, *L'ultimo Titano. Il mito di Prometeo in Johann Wolfgang von Goethe*, in "Aevum antiquum", XII-XIII, 2012/2013, pp. 301-16: 310 si nota che il paragone tra la figura di Shakespeare e quella di Prometeo era già stato proposto da Edward Young nel suo *Conjectures on Original Composition* (1759).

<sup>50</sup> J.W. von Goethe, *D. M. Ervini A Steinbach*, in Id., *Opere*, cit., pp. 553-62: 562.

<sup>51</sup> I primi quindici libri di questa autobiografia uscirono per la prima volta in tre volumi tra gli anni 1811 e 1814, mentre gli ultimi cinque, accorpati in un solo volume, furono pubblicati postumi.

<sup>52</sup> Id., *Poesia e verità*, in Id., *Opere*, cit., pp. 563-1338: 1200.

<sup>53</sup> Dapprima pubblicato anonimo, a insaputa di Goethe medesimo, nel libro dedicato da Friedrich Jacobi allo spinozismo di Lessing, l'inno a Prometeo conflui poi, seguito da quello rivolto a Ganimede, nell'ottavo volume dell'edizione delle opere goethiane edito nel 1789. Cfr. G. Baioni, *Prometeo*, in J.W. von Goethe, *Inni*, a cura e trad. di G. Baioni, Einaudi, Torino 1967, pp. 114-6. Così testimonia il poeta: «Quella poesia [...] è diventata importante nella

*Prometeo*, composto di 423 versi ripartiti in due atti<sup>54</sup>; i 23 versi dedicati alla descrizione della grotta dove Teti attende Zeus e scritti nel 1795 per il progetto incompiuto del *Prometeo liberato*<sup>55</sup>; infine, il dramma iniziato tra il 1807 e il 1808 ma mai terminato, dal titolo *Pandora Ein Festspiel* (inizialmente *Pandoras Wiederkunft*)<sup>56</sup>, dove Prometeo, «molto indebolito rispet-

letteratura tedesca, perché a proposito di essa il Lessing si dichiarò contro Jacobi su punti importanti del pensiero e del sentimento. Servi di miccia ad una esplosione che scoppiò i rapporti più segreti di uomini degni e li mise in discussione; rapporti che, sconosciuti a loro stessi, dormicchiavano in una società del resto molto illuminata. Lo strappo fu così violento che, per casi sopravvenuti, vi perdemmo uno dei nostri uomini più degni, il Mendelssohn», in Goethe, *Poesia e verità*, cit., p. 1201. E però aggiunge: «Sebbene dunque come pure è accaduto si possano su questo argomento impostare considerazioni filosofiche, anzi religiose, esso appartiene però in modo affatto particolare alla poesia. I titani sono lo sfondo del politeismo come si può considerare il diavolo sfondo del monoteismo; ma questo unico dio a cui si contrappone non è una figura poetica...», *ibid.* Per la questione, cfr. anche K. Meyer Abich, *Libertà nella natura: il congeniale spinozismo di Goethe*, in *Arte, scienza e natura in Goethe*, a cura di G.F. Frigo, R. Simili, F. Vercellone, D. von Engelhardt, Trauben, Torino 2005, pp. 269-92.

<sup>54</sup> Così è ricordato da Goethe medesimo nella sua autobiografia: «Cominciai, senza aver altro pensato, a scrivere un dramma dove è esposta la discordia in cui Prometeo cade con Giove e coi nuovi dei, mentre foggia di sua mano uomini col favore di Minerva e fonda una terza dinastia», in Goethe, *Poesia e verità*, cit., p. 1200. Il testo del dramma nondimeno sarà recuperato soltanto nel 1819: in quell'anno infatti a Goethe, che ne aveva già da tempo abbandonato la stesura, viene recapitata la copia che, trascritta dal poeta e amico di gioventù Jakob Michael Reinhold Lenz, solo nel 1830 viene annoverata (peraltro con l'aggiunta di un terzo atto costituito dall'omonimo inno) in Id., *Goethe's Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand*, J.G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart-Tübingen 1827-1830. Le ragioni di tempistiche tali per la circolazione e per la successiva pubblicazione del dramma sono ricondotte al clima repressivo della Restaurazione in Mor, *L'ultimo Titano*, cit., pp. 303-4, dov'è ricordata anche la testimonianza resa a tal proposito da Goethe nella lettera dell'11 maggio 1820 all'amico musicista Zelter. Ma rimando anche a L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca. Dal pietismo al romanticismo (1700-1820)*, vol. II, Einaudi, Torino 1964, pp. 362-7.

<sup>55</sup> «Il frammento del *Prometeo liberato* (1795), composto da 24 versi, non fu mai pubblicato. Se ne parla in alcune lettere di Schiller (10.4.1795), di Wilhelm von Humboldt (3.4.1797) e di Karoline von Humboldt (5.4.1797). Il testo oggi disponibile è stato trovato nel 1888 [...]. Nel frammento parlano per prime le oceanine che descrivono gli abissi marini in cui Tetide attende il suo sposo; poi Prometeo che in due soli versi e un terzo interrotto si rivolge alla luce, probabilmente del sole, grazie al quale alla sua anima è tolta la pena del lungo pensare al suo dolore, non meritato; seguono infine tre battute di Ermete, poco chiare, in cui si sollecita ad ascoltare la genia gettata nelle caverne», Mor, *L'ultimo Titano*, cit., p. 302. Si veda anche G. Bevilacqua, *Goethe e il mito di Prometeo: il frammento drammatico del 1773*, in *Il mito nel teatro tedesco. Studi in onore di Maria Fancelli*, a cura di H. Dorowin, R. Svandrlik, U. Treder, Morlacchi, Perugia 2004, pp. 59-70: 68.

<sup>56</sup> I primi 402 versi apparvero nella rivista viennese *Prometheus*, che cessò però la pubblicazione dopo pochi numeri. La copia realizzata da Friedrich Wilhelm Riemer con il titolo *Pandora's Wiederkunft. Ein Festspiel* andò invece perduta nella seconda guerra mondiale. Cfr. Mor, *L'ultimo Titano*, cit., p. 302. Per il testo italiano, si veda J.W. von Goethe, *Pandora. Rappresentazione estiva*, in Id., *Opere*, cit., vol. IV, pp. 527-56.

to al significato che assume nei testi giovanili»<sup>57</sup>, viene sì liberato, ma per consenso di Zeus e si trova spesso a condividere la scena con Epimeteo<sup>58</sup>, vedendo pertanto la propria funzione di protagonista considerevolmente ridotta.

La controversa individuazione del bersaglio polemico cui in questi testi si rivolge Prometeo ha originato letture critiche differenti, le quali hanno finito per accordare alla sua figura valore polisemico: se infatti il titano è certamente colui che afferma la propria autonomia rispetto alla divinità, egli è anche il «ribelle verso il mondo dei padri»<sup>59</sup> che esalta il potere risolutivo dell'azione (concetto molto caro a Gramsci, come si vedrà in seguito) nonché l'*artifex* che riconosce nella propria arte l'origine dell'individualità e del rifiuto di qualunque costrizione. Si pensi, a questo proposito, al Prometeo «second maker»<sup>60</sup>, nel *Soliloquy, or Advice to an Author* paragonato da Shaftesbury alla figura del poeta, la cui subalternità al dio creatore («Prometheus under Jove»)<sup>61</sup> viene nondimeno negata e anzi trasformata in condizione di parità nella mitologia goethiana (come illustra Gramsci medesimo nel *Quaderno 8*)<sup>62</sup>. Date però qui per acquisite le fonti di riferimento per il Prometeo di Goethe (la cui fisionomia dipende dal suo rapporto con il mito eschileo<sup>63</sup>, con la rielaborazione dei poeti inglesi<sup>64</sup>, con la figura recuperata da Benjamin Hederich<sup>65</sup> e soprat-

<sup>57</sup> Mor, *L'ultimo Titano*, cit., p. 302.

<sup>58</sup> Cfr. Bevilacqua, *Goethe e il mito di Prometeo*, cit., pp. 68-70.

<sup>59</sup> Baioni, *Prometeo*, cit., p. 115.

<sup>60</sup> A. Ashley-Coper Shaftesbury, *Soliloquy, or Advice to an Author* [1710], in Id., *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, John Darby, London 1714, pp. 153-364: 207.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 68bis. Per le sovrapposizioni simboliche che interessano più generalmente il personaggio di Prometeo, si vedano G. Giorello, *Prometeo, Ulisse, Gilgamesh. Figure del mito*, Raffaello Cortina, Milano 2004 e C. Corbeau-Parsons, *Prometheus in the Nineteenth Century. From Myth to Symbol*, Legenda, Oxford 2013.

<sup>63</sup> Con il quale Goethe, probabilmente, entra in contatto diretto solo nel 1797; prima di quest'anno, infatti, la conoscenza che egli ha del *Prometeo incatenato* si può con grande probabilità ricondurre a quanto riportato nel corrispondente contributo della *Allgemeine Theorie der schönen Künste* (1771-1774) di Johann Georg Sulzer. Rimando a Mor, *L'ultimo Titano*, cit., p. 304.

<sup>64</sup> Per una rapida ma esaustiva trattazione in merito rimando a M.B. Raizis, *From Caucasus to Pittsburgh. The Prometheus Theme in British and American Poetry*, Gnosis, Athens 1982 e a *British Romantics as Readers. Intertextualities, Maps of Misreadings, Reinterpretation*, ed. by M. Gassenmeier, P. Bridzun, J.M. Gurr, F.E. Pointner, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 1998, pp. 71-81; per una prospettiva di analisi più specifica, invece, cfr. G. Restivo, *Intelletto d'amore e assurdo nella soggettivazione romantica. Prometeo in Byron e Shelley*, in "Textus", VII, 1994, pp. 163-86.

<sup>65</sup> Il lemma dedicato a Prometeo nell'edizione riveduta del *Gründliches Mythologisches Lexikon* (1770) di Benjamin Hederich riprende l'iconografia tramandata in un'illustrazione

tutto con la più ampia declinazione in chiave *sturmer* e poi *romantik*)<sup>66</sup>, appare indubbia la portata innovativa della riscrittura goethiana del mito: il discrimine con la rappresentazione tradizionale risiede tanto nell'adozione di caratteristiche estranee ai più noti modelli iconografici quanto nelle frequenti modifiche apportate alla versione originaria<sup>67</sup>, soprattutto in chiave filosofica<sup>68</sup> o sociale, come nel caso dell'allusione allo scontro generazionale tra padri e figli nel rapporto Giove/Prometeo e dei riferi-

de *L'antiquité expliquée et représentée en figures* (1719-1724) di Bernard de Montfaucon raffigurante il titano seduto con in grembo una figura di creta, sul cui capo Minerva pone una farfalla. Cfr. Baioni, *Prometeo*, cit., p. 116 e Mor, *L'ultimo Titano*, cit., p. 304.

<sup>66</sup> La bibliografia in merito è sterminata ma, per un quadro generale sulla posizione occupata dalla figura di Prometeo nella tradizione poetico-letteraria, lo studio a tutt'oggi più esauriente (oltre al pioneristico A. Graf, *Prometeo nella poesia*, Chiantore, Torino 1920) è costituito da R. Trousson, *Le Thème de Prométhée dans la littérature européenne*, Droz, Paris 2001<sup>3</sup>, dove, stabilite le originarie connotazioni mitologiche del personaggio (preso in esame anche rispetto alla figura di Pandora), un'analisi diacronica ripercorre il suo rapporto col mondo greco e latino, le numerose rielaborazioni di età rinascimentale, classica e romantica, concludendo con un «colpo d'occhio» (ivi, p. 553) su quelle del ventesimo secolo. Per una rassegna, cfr. invece J. Duchemin, *Prométhée. Histoire du mythe, de ses origines orientales à ses incarnations modernes*, Les Belles Lettres, Paris 2014. Un ottimo compendio della presenza prometeica nella tradizione occidentale di arte, letteratura e musica è costituito da *The Oxford Guide to Classical Mythology in the Arts, 1300-1990s*, ed. by J.D. Reid, C. Rohmann, vol. II, Oxford University Press, Oxford 1993, pp. 923-37. Per indagini che adottano una prospettiva nazionale, infine, si vedano almeno L. Prémont, *Le mythe de Prométhée dans la littérature française contemporaine*, Les Presses de l'Université Laval, Québec 1964; F. Turato, *Prometeo in Germania. Storia della fortuna e dell'interpretazione del «Prometeo» di Eschilo nella cultura tedesca (1771-1871)*, Olschki, Firenze 1988 e l'ampia antologia tedesca *Mythos Prometheus. Texte von Hesiod bis René Char*, hrsg. v. W. Storch, B. Damerau, Reclam, Leipzig 1995. Per un'efficace rassegna rimando a G. Gillespie, *Prometheus in the Romantic Age*, in *European Romanticism: Literary Cross-Currents, Modes, and Models*, ed. by G. Hoffmeister, Wayne State University Press, Detroit 1990, pp. 197-210.

<sup>67</sup> Operate o per aggiunta o per sottrazione. Nel primo caso, si pensi alla connotazione di Pandora quale figlia di Prometeo, un dato assai inconsueto che può con buona probabilità ricondursi alla *Pandore* (1740) di Voltaire. Esso si riscontra anche ne *La estatua de Prométeo* (1669) di Calderón De La Barca, che però è un testo ignoto a Goethe. Si veda a questo proposito il commento di Lavinia Mazzucchetti in Goethe, *Opere*, cit., p. 403.

<sup>68</sup> Il mito di Prometeo, dopotutto, oltre a costituire materia di disparate rielaborazioni letterarie, è spesso anche oggetto di analisi di carattere filosofico. Si pensi all'interesse nutrito, per citare solo i nomi più noti nel panorama sette e ottocentesco, da Fichte, Hegel, Nietzsche; una menzione particolare merita Marx, che dedica a quest'argomento parte della propria tesi di laurea, discussa a Jena il 15 aprile 1841, per cui si veda C. Marx, *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito ed Epicuro*, trad. di M. Cingoli, Editori Riuniti, Roma 1990. Ma per l'influenza marxiana e più generalmente filosofico-politica sulla versione gramsciana del mito cfr. anche *supra*, nota 45. Delle letture filosofiche di Prometeo nell'arco cronologico compreso tra XIV e XVII secolo si dà invece conto in *Eschilo, Goethe, Shelley, Gide, Pavese. Prometeo. Variazioni sul mito*, a cura di F. Condello, Marsilio, Venezia 2011, pp. 223-4.

menti ai «temi roussoiani del *Discours sur l'inégalité* per affermare il diritto dell'individuo a possedere il frutto del proprio lavoro segnando così il passaggio da una economia tribale e collettiva a una economia fondata sulla proprietà privata»<sup>69</sup>.

Nell'immaginario gramsciano Prometeo aveva ricoperto un ruolo decisivo già nei primi anni torinesi. Si pensi all'articolo scritto contro l'introduzione del monopolio statale sulla vendita di fiammiferi e contro il divieto di produzione di apparecchi che ad essi potessero sostituirsi<sup>70</sup>: qui la figura di Prometeo, «rivoluzionario [...] inventore del fiammifero»<sup>71</sup>, viene significativamente contrapposta al concetto di monopolio «borghese»<sup>72</sup>, in modo da assurgere a simbolo di quella crescita individuale che prelude all'elaborazione di una coscienza collettiva, «affinché una sempre maggiore quantità di uomini godano del benessere, siano cioè più liberi dai ceppi delle leggi naturali»<sup>73</sup>.

È solo nel periodo di detenzione carceraria però che s'acuisce l'interesse di Gramsci per la tematica prometeica, della quale va dunque ampliandosi la cifra polisemica. Nei *Quaderni*, infatti, l'immagine del titano è in primo luogo proposta come «mito morale e sociale»<sup>74</sup> e come simbolo dell'autocoscienza storica acquisita dal lavoratore rispetto alle istanze reli-

<sup>69</sup> Baioni, *Prometeo*, cit., p. 115.

<sup>70</sup> Si tratta del D.Lgs. del 31 agosto 1916, n. 1090; del 26 novembre 1916, n. 1702 e del 29 dicembre 1916, n. 1771.

<sup>71</sup> Gramsci, *Prometeo monopolizzato*, cit., p. 44.

<sup>72</sup> Il 12 dicembre dello stesso anno Gramsci stronca dalle colonne dell'«Avanti!» il *Prometeo* di Lorenzo Ruggi, rappresentato per la prima volta presso il teatro Olimpia di Milano e poi al Carignano di Torino rispettivamente il 6 novembre, il 10 e l'11 dicembre 1917. Negli anni 1915-1920 infatti Gramsci pubblica una serie di recensioni teatrali, originariamente apparse sulla pagina torinese e sull'edizione piemontese dell'«Avanti!», in seguito parzialmente raccolte in appendice a Id., *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950, pp. 225-390 e ai volumi Id., *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 735-855; Id., *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1982, pp. 873-998; Id., *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1984, pp. 619-93; Id., *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, a cura di V. Gerratana, A.A. Santucci, Einaudi, Torino 1987, pp. 803-64. Le cosiddette «cronache teatrali» gramsciane sono poi state integralmente riedite in Id., *Cronache teatrali (1915-1920). Seguite dagli appunti nei «Quaderni del carcere (1929-1932)*, a cura di G. Davico Bonino, Aragno, Torino 2010. Per un inquadramento storico-critico di questa produzione in relazione sia alla più vasta opera gramsciana sia al generale contesto culturale del tempo, cfr. il pionieristico G. Davico Bonino, *Gramsci e il teatro*, Einaudi, Torino 1972 (ampiamente ripreso, e in parte sviluppato, in A. Catalfamo, *Antonio Gramsci. Una critica «integrale»*. *Giornalismo, letteratura e teatro*, Solfanelli, Chieti 2015, pp. 95-149) ed E. Bellingeri, *Dall'intellettuale al politico. Le «Cronache teatrali» di Gramsci*, Dedalo, Bari 1975.

<sup>73</sup> Gramsci, *Prometeo monopolizzato*, cit., pp. 43-4.

<sup>74</sup> Borghese, *Tia Aliene*, cit., p. 649.

giose e alla sovrastruttura produttiva (tant'è che la lettura gramsciana del *Prometeo* costituisce anche ottimo banco di prova per un confronto tra la cosiddetta nuova cultura socialista e la vecchia cultura borghese<sup>75</sup>, inserendosi nel quadro di «quella rifondazione filosofica del marxismo che Gramsci intendeva promuovere»)<sup>76</sup>. Si legga, nel novero delle traduzioni goethiane svolte in cella, la versione gramsciana dell'inno a Prometeo, dove il titano rivendica la dignità del proprio operato tra gli uomini e rimarca la propria fiera rivalsa contro l'arroganza degli dei: «Devi lasciarmi tuttavia stare il mio mondo e la mia capanna, che tu non hai costruito, e il mio focolare, per il cui ardore tu mi invidii. Io non conosco niente di più misero sotto il sole di voi, o dei!»<sup>77</sup>.

Allo stesso tempo, tuttavia, nelle note carcerarie questo personaggio viene letto da Gramsci sia in termini storico-critici che tematicologici. L'intersezione tra il livello socio-politico e la prospettiva letteraria risulta particolarmente evidente nel *Quaderno 8*, dove il *Prometeo* di Goethe è interpretato in aperta polemica al *Saggio Popolare* di Nikolaj Ivanovič Bucharin<sup>78</sup>. L'intellettuale di Ales gli rimprovera di non aver tenuto conto di quella tradizione letteraria propria della materia prometeica alla quale Goethe avrebbe certamente potuto attingere e di non avere, di conseguenza, distinto tra i tratti innovativi apportati dall'autore tedesco e i mo-

<sup>75</sup> Come si legge in F. Marola, *Prometeo e la Città futura. Mitologia e mitopoiesi in Antonio Gramsci*, in *Il presente di Gramsci. Letteratura e ideologia oggi*, a cura di P. Desogus, M. Cangiano, M. Gatto, L. Mari, Gaalad, Teramo 2018, pp. 148-78 (in particolare alle pp. 149-50). Nel saggio il rapporto tra alcune delle citazioni goethiane presenti nell'epistolario di Gramsci e la sua concezione politica gramsciana viene illustrato alla luce dei concetti di mito, mistificazione, ideologia, comunismo e rivoluzione. Per la prospettiva socio-politica del *Prometeo* gramsciano si veda anche R. Medici, *Giobbe e Prometeo. Filosofia e politica nel pensiero di Gramsci*, Alinea, Firenze 2000.

<sup>76</sup> Borghese, *Tia Aliene*, cit., p. 648. La studiosa riconduce apertamente all'uso polemico che Gramsci farebbe di Prometeo contro il marxismo positivistico espresso da Bucharin la trasformazione del personaggio mitologico in simbolo ideologico-politico.

<sup>77</sup> Gramsci, *Quaderni del carcere. 1 Quaderni di traduzioni*, cit., pp. 525-6: 525.

<sup>78</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 68bis. Sono frequenti infatti i paragrafi con referente diretto costituito da Bucharin, la cui introduzione e il cui primo capitolo della *Théorie du matérialisme historique* (edito in lingua tedesca nel 1922) erano stati tradotti in italiano da Gramsci e annoverati nella seconda e ultima dispensa (sezione: *Teoria del materialismo storico*) distribuita per il corso della scuola interna di partito nel 1925. Borghese segnala gli interventi gramsciani sul testo: «Egli aveva emendato un passo dove il materialismo storico era definito – conformemente all'impostazione positivistica dell'opera – come dottrina generale della società e delle leggi del suo sviluppo, cioè sociologia, per sostituirlo con un altro che ne metteva rilievo il valore filosofico, di teoria della storia appunto, anticipando per più di un verso le considerazioni che avrebbe svolto nei *Quaderni*», Borghese, *Tia Aliene*, cit., p. 650. Si veda anche F. Frosini, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui "Quaderni del carcere"*, Carocci, Roma 2003.



duli tradizionali (o quantomeno canonici), «rappresentativi di un'epoca o di un gruppo sociale»<sup>79</sup>.

La premessa introduttiva, generalmente trascurata dalla critica benché assai interessante, da Gramsci anteposta all'analisi vera e propria si configura come una riflessione metodologica che sancisce la necessità di assumere, oltre alla storia, alle caratteristiche e alle eventuali fonti dell'opera esaminata, anche il valore polisemico svolto «volta per volta»<sup>80</sup> in virtù delle differenti rielaborazioni e dei corrispondenti contesti storico-culturali di riferimento<sup>81</sup>.

Rispetto alla versione romantica inglese magistralmente rappresentata dalla definizione di Shaftesbury e di quella *sturmer* tedesca, dove il principale fattore di originalità risiede nel cambiamento di prospettiva che «trasporta Prometeo nell'esperienza artistica da quella religiosa»<sup>82</sup>, il *Prometeo* goethiano appare a Gramsci sviluppato sulla compresenza di componente artistica e religiosa<sup>83</sup>. Per accertare il peso dell'una e dell'altra, egli dapprima le affianca con prospettiva analitica («Nell'ode voleva Goethe fare della semplice mitologia "versificata" o esprimeva un suo atteggiamento attuale e vivo verso la divinità, verso il dio cristiano?»<sup>84</sup>), poi rapporta entrambe agli argomenti sostenuti dal poeta tedesco quando scrive all'amico Johann Caspar Lavater, rigettandone i tentativi di conversione. Infine, nella valutazione conclusiva, egli ripropone le parole espresse da Leonello Vincenti in uno studio «che, anche ricco come è di imprecisioni e di contraddizioni, offre notazioni particolari e acute»<sup>85</sup>: «Si pensino le parole dirette contro un (!) Dio Cristiano, si sostituisca al nome di Giove il concetto anonimo (!! ) di Dio e si sentirà di quanto spirito rivoluzionario sia carica l'ode»<sup>86</sup>.

Di Vincenti Gramsci accoglie anche la lettura che collega l'incompletezza del dramma goethiano a un'irrisolta contraddizione intima tipica del Prometeo non già solo quale personaggio mitologico ma anche quale

<sup>79</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 68bis.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> Questa introduzione metodologica è trascritta come testo a sé in Q 11 (XVIII), 19, 33-33bis.

<sup>82</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 68bis.

<sup>83</sup> Gramsci procede dalle osservazioni lette in L. Vincenti, *Prometeo*, in "Leonardo", III, marzo 1932, pp. 97-101.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 70.

<sup>86</sup> Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 97. Tuttavia Vincenti deduce a sua volta questa osservazione dagli studi di Hermann August Korff. Cfr. H.A. Korff, *Geist der Goethezeit*, Verlagsbuchhandlung, Leipzig 1923. Vincenti tiene infatti conto del panorama critico circa il *Prometeo* goethiano e cita, tra gli altri, anche gli studi di Julius Richter, che anche Gramsci menziona nel corso della propria analisi.

alter ego del poeta medesimo<sup>87</sup> e che oppone al titanismo della prima parte, quando cioè Prometeo depreca gli dei, il lirismo della seconda, in cui il titano «ricorda la sua fanciullezza, gli smarrimenti, i dubbi, le angosce giovanili e [...] piega su se stesso abbandonandosi a elementi di una certa debolezza umana»<sup>88</sup>. Gli argomenti ulteriormente addotti da Gramsci per suffragare tale ipotesi ricorrono all'autobiografia goethiana *Poesia e verità*, dalla quale egli recupera a titolo esemplificativo due brani. Il primo, giocato sul parallelo tra la fiera rivendicazione di Prometeo e il talento proprio di un artista, viene proposto come modello dell'ispirazione goethiana: «Sentivo assai bene che si può produrre qualcosa di notevole soltanto isolandosi. Dovendo io escludere l'aiuto degli uomini, mi separai, al modo di Prometeo, anche dagli dèi»<sup>89</sup>. Citando poi il secondo brano dell'autobiografia, Gramsci suggerisce di ricondurre l'antinomia *in nuce* nell'ode e sviluppata nel frammento drammatico alla tensione emotiva sperimentata dal Goethe occupato nella scrittura del *Prometeo* e tuttavia incapace di proporre qualunque tipo di atteggiamento rivoluzionario: «Lo spirito titanico e gigantesco, eversore del cielo non offriva materia al mio poetare. Meglio mi si confaceva rappresentare quella resistenza pacifica, plastica e al più paziente che riconosce il potere dell'autorità ma vorrebbe porlesi a lato»<sup>90</sup>.

Altri autori si erano già espressi in termini simili riguardo tale fenomeno di polarizzazione cui si dovrebbe l'ispirazione di Goethe. Nella loro cerchia, Gramsci riprende a proprio favore un breve passo pseudo-marxiano da lui stesso tradotto in carcere poco tempo prima<sup>91</sup> e in-

<sup>87</sup> «Il Vincenti nota l'antinomia esistente nell'ode: le prime due strofe di scherno e l'ultima di sfida, ma il corpo centrale di diverso tono», Q 8 (XXXVIII), 214, 69bis. Cfr. Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 99. Si parla di «un principio di azione drammatica, che però è subito interrotto» in Marola, *Prometeo e La Città futura*, cit., p. 158.

<sup>88</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 69bis. Gramsci cita il passo goethiano rifacendosi alla traduzione che legge in Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 98.

<sup>89</sup> *Ibid.* Goethe scriveva infatti che le sue opere «erano figlie della solitudine», poiché «in un rapporto più ampio col mondo non mi mancavano forze e gioia di invenzione, ma l'esecuzione si arrestava», Goethe, *Poesia e verità*, cit., p. 1201.

<sup>90</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 70. Anche in questo caso Gramsci cita il passo goethiano rifacendosi a quanto letto in Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 99. Goethe riconosceva negli «arditi» personaggi messi in scena i propri «santi: Tantalo, Issione, Sisifo», i quali, «accolti nella società degli dei, [...] forse non si erano comportati con sufficiente subordinazione, dovevano aver meritata come ospiti insolenti la collera del loro protettore ospitale ed aver attirato su di sé un triste bando», Goethe, *Poesia e verità*, cit., p. 1202.

<sup>91</sup> Gramsci, *Quaderno 7*, cit., pp. 809-10. Gramsci compila il *Quaderno 7* in un arco di tempo compreso tra il novembre 1930 e il dicembre 1931. Il *Quaderno 8*, che ospita l'analisi sul *Prometeo*, è invece databile circa agli al periodo compreso tra il dicembre 1930 e il maggio 1932. Cfr. Francioni, *L'officina gramsciana*, cit.

centrato sulla «lotta continua che oppone il poeta geniale [...] nauseato dalla meschinità del suo ambiente al figlio del prudente consigliere di Francoforte [...] e che lo rende ora gigantesco, ora minuscolo, ora genio fiero, altero schernitore, sprezzatore del mondo, ora un filisteo riguar-doso, moderato, angusto ecc.»<sup>92</sup>. Correlata questa valutazione al giudizio di Croce<sup>93</sup> circa il dualismo tra il «Goethe ribelle e il Goethe critico della ribellione»<sup>94</sup>, Gramsci giunge poi a riferire all'incompiutezza del dramma il concetto faustiano di azione intesa come impulso all'atto creativo: «Il frammento drammatico mostra, secondo me, che il titanismo di Goethe deve appunto essere collegato nella sfera letteraria e collegato all'a-forisma: "In principio era l'azione"<sup>95</sup>, se per azione si intende l'attività propria del Goethe, la creazione artistica»<sup>96</sup>. Anzi, è proprio nell'azione che, agli occhi di Gramsci, risiede lo scopo ultimo del Prometeo protagonista del dramma:

La ribellione di Prometeo è "costruttiva", Prometeo appare non solo nel suo aspetto di Titano in rivolta, ma specialmente come "homo faber", consapevole di se stesso e del significato dell'opera sua. [...] Egli non può più accontentarsi di quell'unità che l'abbraccia dall'esterno, deve crearsene una che sorga dall'interno. E questa può sorgere solo dal "cerchio riempito dalla sua attività"<sup>97</sup>.

Questo motivo, molto caro a Gramsci, ricorre di frequente anche in passi extra-letterari dei *Quaderni*. Così ad esempio in una nota intitolata proprio *Goethe*, l'autore sardo si ripromette di cercare l'esatta provenienza e il significato di una citazione di seconda mano sul tema: «Come può un uomo raggiungere l'autocoscienza? Con la contemplazione? Certamente no, ma con l'azione»<sup>98</sup>. L'argomento, poiché intimamente connesso al con-

<sup>92</sup> Gramsci, *Quaderno 7*, cit., pp. 809-10.

<sup>93</sup> Sulla tradizione culturale attorno all'asse De Sanctis-Gramsci, cfr. R. Mordenti, *De Sanctis, Gramsci e i pro-nipotini di padre Bresciani*, Bordeaux, Roma 2019.

<sup>94</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 70. Gramsci tiene assai in considerazione non solo gli studi di Croce su Goethe, ma anche le sue traduzioni.

<sup>95</sup> Ulteriore citazione goethiana, in questo caso dal *Faust*. È la traduzione che il *Doktor* fa dell'incipit del Vangelo di Giovanni. Cfr. J.W. von Goethe, *Faust*, a cura di F. Fortini, Mondadori, Milano 2020<sup>6</sup>, p. 101. Gerratana annota che nel *Quaderno B* (XV) risultano ancora leggibili tre righe cancellate di una traduzione appena iniziata de *Il Santo Vangelo di Giovanni*: «Capitolo primo. In principio era il verbo e il verbo era in (presso) Dio, e il verbo era dio. 2) In principio esso era presso dio», Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2438.

<sup>96</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 70.

<sup>97</sup> *Ibid.* Le espressioni tra virgolette citate da Gramsci provengono da Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 100. Per il nesso tra azione e titanismo nella lettura gramsciana del *Prometeo* si veda Borghese, *Tia Aliene*, cit., pp. 648-9.

<sup>98</sup> Q 7 (VII), 37, 70. Si tratta di una citazione indiretta mediata da un terzo autore, che Gerratana identifica con A. Maurois, *La vie de Disraëli*, Gallimard, Paris 1928, p. 34. Cfr.

petto dicotomico di «storia e antistoria», appare centrale anche nella riflessione condotta da Gramsci sul materialismo. Lo rivela la ripresa esplicita, ma indiretta, mediata da un terzo autore, contenuta nel *Quaderno 4*: «Sono veramente pochi coloro che riflettono e sono nello stesso tempo capaci di agire. La riflessione amplia ma infiacchisce; l'azione ravviva, ma limita». Goethe, W. Meister (VIII, 5)<sup>99</sup>. L'intrusione di Goethe in un motivo tanto cruciale per Gramsci ha indotto alcuni studiosi a leggervi una sua implicita ma ugualmente decisa presa di posizione nel merito di una *querelle* filosofica che a quei tempi opponeva il pensiero meccanicistico a quello deterministico<sup>100</sup>.

La caratterizzazione del Prometeo di Goethe viene adoperata da Gramsci anche quale criterio tematico utile alle ipotesi di datazione relative a inno e frammento drammatico. Dopo aver ripercorso le posizioni sostenute dalla critica sul rapporto cronologico tra le due opere<sup>101</sup>, l'intellettuale di Ales giunge infatti a sostenere la posterità del secondo con

Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2761. La stessa frase goethiana ricorre, tradotta diversamente, anche in M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in "Nuovi studi di diritto, economia, politica", IV, novembre-dicembre 1931, p. 382.

<sup>99</sup> Q 4, 16, 36r. Gerratana nota che il *Meister* non compare tra i libri posseduti da Gramsci in carcere e ne deduce che la citazione debba essere ricavata da una fonte indiretta non ancora rintracciata. Rimando a Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2658. Nel commento a Id., *Quaderni miscellanei*, cit., pp. 837-8 si rimanda invece a V. Santoli, *Recensione* a E. Spranger, *Der Sinn der Voraussetzungslosigkeit in den Geisteswissenschaften* (De Gruyter, Berlin 1919), in "Leonardo. Rassegna bibliografica", I, marzo 1930, pp. 166-8: 168. Per le informazioni, pur asistematiche, riportate da Gramsci medesimo sulle condizioni delle biblioteche carcerarie da lui frequentate, si veda la lettera a Tatiana del 22 aprile 1929.

<sup>100</sup> Il Prometeo di Gramsci è il «paradigma letterario dell'antimeccanicismo gramsciano e dell'agire potenzialmente rivoluzionario della soggettività», in Brunello, *Goethe*, cit., p. 364.

<sup>101</sup> Alcuni studiosi hanno ritenuto l'inno posteriore al dramma. Si veda Mittner, *Storia*, cit., p. 363 e G. Baioni, *Il giovane Goethe*, Einaudi, Torino 1996, pp. 114-6. Altri hanno al contrario sostenuto che la composizione della poesia precedesse cronologicamente la scrittura del frammento drammatico. Gramsci cita in questo caso J. Richter, *Zur Deutung der Goetheschen Prometheus-dichtung*, in "Jahrbuch des reien deutschen Hochstifts", 1928. Fattori di ordine strutturale-tematico autorizzerebbero pertanto a individuare nell'elaborazione della materia prometeica praticata da Goethe in questi testi una progressiva riflessione sì, come appunto sostenuto anche da Gramsci, sul proprio ruolo di artista, ma soprattutto sullo statuto della condizione umana. Così alla dichiarazione di emancipazione dalla divinità contenuta nell'inno a Prometeo («Chi mi aiutò / contro la tracotanza dei Titani? / Chi mi salvò da morte, / da schiavitù? / Non hai tutto compiuto tu, / sacro ardente cuore?», vv. 29-34) e tuttavia proclamata da qualcuno che si riconosce ancora soggetto alle regole del tempo e del destino («Non mi fecero uomo / il tempo onnipotente / e l'eterno destino, / i miei e i tuoi padroni?», vv. 44-47) seguirebbe un graduale processo di autodeterminazione scandito nel corso del dramma, nonostante i limiti posti all'uomo dalla natura. Cito dalla traduzione italiana contenuta in Goethe, *Inni*, cit., pp. 76-9. Si veda anche H. Blumenberg, *Elaborazione del mito (Arbeit am Mythos)*, 1979, trad. it. di B. Argenton, il Mulino, Bologna 1991, pp. 483-514.

ragioni di ordine situazionale e logico-discorsivo: alla «dichiarazione di guerra»<sup>102</sup> con la quale si chiude l'ode (da lui collocata, sulla scorta degli studi di Vincenti, nel gruppo di scritti databile al 1773-1774 e comprendente il *Maometto*, il *Satyros*, l'*Ebreo Errante* e il *Faust*)<sup>103</sup> seguirebbe pertanto consequenzialmente il conflitto apertamente in corso, ma, come detto irrisolto, del frammento drammatico.

Da questi dati si evince che nel pensiero elaborato da Gramsci sul *Prometeo* goethiano l'interesse linguistico, culminante nella traduzione dell'inno e pure mai separato dall'attenzione per il contenuto del testo, si accompagna all'indagine storico-letteraria, ampliata anche a studi critici di indirizzo differente. Di conseguenza, all'analisi testuale condotta a livello di temi, situazioni, tonalità e tessuto polisemico anche grazie al confronto con ulteriori testi goethiani (epistolario e autobiografia), si affiancano tanto l'esame del rapporto con le fonti, delle analogie con i precedenti letterari e dello scarto da essi maturato quanto l'analisi del quadro storico di riferimento.

Al recupero del materiale goethiano operato da Gramsci in ambito letterario si assiste anche nella sequenza introduttiva di uno dei racconti carcerari, dove l'esplicita ripresa non si configura quale indicazione della possibile fonte o come eventuale richiamo a qualche specifico ipotesto, come invece si verifica spesso nel caso del riferimento ad altri autori<sup>104</sup>; essa si declina piuttosto in una forma particolare che, sì, già adottata in alcuni *loci* dei *Quaderni*, quantunque ben differenti dalla cornice narrativa qui presa in esame, costituisce qui una novità dell'invenzione gramsciana proprio perché inserita in un contesto creativo di tipo favolistico. Nel racconto contenuto nella lettera a Tatiana dell'8 agosto 1927, infatti, la caratterizzazione di uno dei passerotti protagonisti si risolve nella descrizione di un'attitudine tipicamente "goethiana", al pari della «serena imperturbabilità» poc'anzi citata come forma metonimica a proposito di Croce. Scrive Gramsci (corsivo mio):

Il primo passerotto era molto più simpatico dell'attuale. Era molto fiero e di una grande vivacità. L'attuale è modestissimo, di animo servile e senza iniziativa. Il primo divenne subito padrone della cella. Credo che avesse *uno spirito eminentemente goethiano*, come ho letto in una biografia a proposito dell'uomo biografato. *Ueber allen Gipfeln!*<sup>105</sup> Conquistava tutte le cime esi-

<sup>102</sup> Q 8 (XXXVIII), 214, 69bis. Gramsci cita ancora da Vincenti, *Prometeo*, cit., p. 99.

<sup>103</sup> In carcere Gramsci traduce il *Maometto* e cinque brani dal *Faust*. Cfr. Gramsci, *Quaderni del carcere*. I. *Quaderni di traduzioni*, cit., pp. 517, 522, 526-7, 529.

<sup>104</sup> Rimando a P. Santoro, *Antonio Gramsci favolista: favole e fiabe nei giornali di Torino e nelle Lettere dal carcere*, in "Scaffale Aperto", IX, 2018, pp. 111-39.

<sup>105</sup> Questa espressione (tradotta: «Sopra ogni vetta»), e dunque appunto confacente

stenti nella cella e quindi si assideva per qualche minuto ad assaporarne la sublime pace<sup>106</sup>.

La specifica e sintetica definizione di «spirito eminentemente goethiano» risulta in questo caso funzionale al ritratto del personaggio e di conseguenza allo svolgimento dell'intreccio narrativo, basato sulla contrapposizione tra le indoli dei due uccellini; allo stesso tempo, però, essa assolve anche a una funzione simbolica, poiché costituisce un *exemplum* dei valori intellettuali e morali da Gramsci proclamati: per analogia con il primo passerotto si esaltano infatti fierezza e autonomia, mentre per contrasto con il secondo senso della libertà e spirito di iniziativa.

Gli studiosi che si sono interrogati sulle possibili implicazioni di un tale modello esemplare hanno proposto letture tra loro discordanti: se infatti da un lato l'esplicita menzione della "fiera" indipendenza può riflettere e, anzi, persino rivendicare allusivamente la presa di posizione con la quale Gramsci rifiuta più volte di inoltrare richiesta per l'istanza di grazia<sup>107</sup>, dall'altro essa potrebbe anche costituire un cenno codificato<sup>108</sup> alle vicende politiche internazionali, inserito nel testo per affermare la necessità, per i comunisti italiani, di un margine di autonomia rispetto alla direzione sovietica<sup>109</sup>. E forse proprio per tale innegabile complessità polisemica questo riferimento goethiano risulta espunto dalle antologie gramsciane di favole e fiabe edite postume nell'ambito di specifici progetti editoriali<sup>110</sup>.

Talora Gramsci riprende delle citazioni da Goethe per promuoverne l'*auctoritas* a sostegno della propria argomentazione nel merito di vere e proprie disquisizioni di più ampia prospettiva culturale, non di rado inerenti a discipline diverse. Le parole dello scrittore tedesco sono riprese

all'attitudine del primo uccellino, che conquista tutte le cime esistenti nella cella) costituisce il primo verso della lirica *Ein Gleiches* di Goethe.

<sup>106</sup> Gramsci, *Lettere*, cit., p. 131.

<sup>107</sup> Le cagionevoli condizioni psicofisiche in cui versava Gramsci avrebbero infatti potuto costituire ragione sufficiente per intraprendere la procedura. Cfr. G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci (1926-1937)*, Einaudi, Torino 2012, pp. 223-7; Id., A. Rossi, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Fazi, Roma 2017, p. 158.

<sup>108</sup> Sul possibile codice linguistico allusivo e talora persino crittato che Gramsci adotterebbe con i suoi corrispondenti epistolari, si veda Lo Piparo, *Il professor Gramsci e Wittgenstein*, cit.

<sup>109</sup> Rimando ad A. Gramsci, *Le lettere dell'Albero del riccio*, a cura di A. Arca, Conda-ghes, Cagliari 2007, pp. 39-41.

<sup>110</sup> Per una rapida rassegna di alcune di queste edizioni rimando a F. Antonini, *Le edizioni delle fiabe di Gramsci*, in *Antonio Gramsci e la favola. Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia*, a cura di A. Panichi, ETS, Pisa 2019, pp. 39-50.

con una citazione di seconda mano, ad esempio, per ribadire l'idea che «il valor che si dà al contenuto di un'opera d'arte non è mai troppo»<sup>111</sup> nell'ambito di una riflessione che pone l'accento sull'assenza di carattere nazional-popolare nella letteratura italiana.

Si pensi poi alla celeberrima espressione che si legge nell'importante lettera a Tatiana del 19 marzo 1927, dove Gramsci annuncia il piano prestabilito per occuparsi «intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che assorba e centralizzi la [...] vita interiore»<sup>112</sup>: un'attività da svolgersi «für ewig, secondo una complessa concezione di Goethe»<sup>113</sup> che egli ricorda «aver tormentato molto [...] Pascoli»<sup>114</sup>. La stessa citazione ricorre poi a breve distanza dalla prima occorrenza, affiancata per polisindeto all'aggettivo «disinteressato» (sulla cui accezione l'attenzione critica si è per lungo tempo convogliata, intepretandolo perlopiù quale corrispondente sinonimico del sintagma goethiano): «Secondo punto dell'elenco programmatico: uno studio di linguistica comparata! Niente meno... Ma che cosa potrebbe essere più disinteressato e für ewig di ciò?»<sup>115</sup>. Assunto pertanto lo «strettissimo intreccio»<sup>116</sup> tra l'espressione che costituisce il titolo di una lirica amorosa di Goethe e che ricorre proprio nel *Prometeo* e nel *Faust* e l'intenzione che presiede al progetto dei *Quaderni*, non stupisce la grande rilevanza assunta dal richiamo al *Für ewig* nella letteratura gramsciana, dove esso viene inteso dai più come allusione al «mutamento di prospettiva»<sup>117</sup> imposto dal regime di vita carceraria, ma talora interpre-

<sup>111</sup> Q 8 (XXVIII), 9, 5bis, dove Gramsci recupera la citazione da P. Milano, «Luce fredda», in «Italia letteraria», III, 27 dicembre 1931, pp. 942-3.

<sup>112</sup> Gramsci, *Lettere*, cit., p. 75.

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> *Ibid.* L'allusione di Gramsci si rivolge alle riflessioni sull'«Eterno alla moda» (cioè, sull'*Ewig*) di Pascoli, dal poeta maturate durante la traduzione del *Faust* e rese note in lettere pubblicate postume. Cfr. A. Benedetti, *Un libretto di Giovanni Pascoli sul «Mefistofele» con lettere inedite al M. Zandonai*, in «Il Giornale d'Italia», XXIII, 7 novembre 1924 e G. Zuppone-Strani, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, in «Nuova Antologia», LXII, 16 ottobre 1927, pp. 427-41. Sul rapporto triangolare Goethe-Pascoli-Gramsci in merito al «für ewig» si dà conto in G. Cospito, F. Frosini, *Introduzione*, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Quaderni miscellanei*, cit., pp. XV-LXIV: XXIII-XXV. Per una ricostruzione del giudizio espresso da Gramsci su Pascoli, si veda la voce di A. Agostino, *Giovanni Pascoli*, in *Dizionario gramsciano*, cit., pp. 625-6.

<sup>115</sup> Gramsci, *Lettere*, cit., p. 175.

<sup>116</sup> E. Forenza, *Für ewig*, in *Dizionario gramsciano*, cit., pp. 338-9: 338.

<sup>117</sup> In questo caso non si tratterebbe di una scelta votata al disimpegno politico, ma, anzi, «per il Gramsci in carcere [...] di un intervento, di una funzione nella storia: un piano di studi come piano d'azione» (ivi, p. 339). L'orizzonte gramsciano, connotato dapprima in termini marcatamente politici, sarebbe dunque andato via via svincolandosi «dai limiti dell'immediatezza» per rivolgersi a «lettori ideali presuntivi», Gerratana, *Prefazione*, cit., p. XVI. Cfr. anche Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, cit., p. 928. Sulla questione

tato anche come segnale di un virtuale ripiegamento strategico che fece seguito all'arresto<sup>118</sup>.

Risulta altrettanto significativo il richiamo che occupa ben quattro note relative a una riflessione filosofica condotta a partire dal già citato *Saggio Popolare* di Bucharin, al quale Gramsci contesta di nuovo «le forme esagerate e infantili»<sup>119</sup> di alcuni principi. Rigettata esplicitamente la validità della concezione teleologica<sup>120</sup>, l'autore sardo, per significare con immediatezza la inverisimiglianza che ritiene caratterizzare più in generale ogni dottrina finalistica, recupera la lezione crociana di un epigramma dalla raccolta *Xenien*<sup>121</sup>: «Il Teleologo: – Il Creatore buono adoriamo del mondo, che,

però si vedano anche i contributi che riflettono con particolare attenzione sull'orizzonte ricettivo del progetto gramsciano: G. Mastroianni, *Gramsci, il für ewig e la questione dei «Quaderni»*, in «Giornale di storia contemporanea», VI, 2003, pp. 206-31 e A. Castronuovo, *Gramsci e i «Quaderni del carcere». La questione di 'Für ewig'*, in «Rivista di Studi italiani», XXXIV, 2006, pp. 199-209.

<sup>118</sup> Si vedano almeno L. Borghese, *Gramsci lettore di Goethe*, in *Heitere Mimesis. Festschrift für Willi Hirdt zum 65. Geburtstag*, hrsg. v. W. Hirdt, B. Tappert, W. Jung, Francke A. Verlag, Tübingen 2003, pp. 621-6 e J. Francese, *Sul desiderio gramsciano di scrivere qualcosa "für ewig"*, in «Critica marxista», XLVI, 2009, pp. 45-54.

<sup>119</sup> Q 4, 17, 54v.

<sup>120</sup> Gramsci rimprovera all'intellettuale sovietico l'assenza di riferimenti, secondo lui invece necessari, al dibattito interpretativo circa la concezione teleologica kantiana, sulla quale egli riflette nei *Quaderni*. Cfr. G. Prestipino, *Teleologia*, in *Dizionario gramsciano*, cit., p. 847. L'adozione della posizione meccanicistica che è alla base di questa polemica costituirebbe una delle ragioni dell'interesse nutrito da Gramsci per alcuni specifici brani goethiani secondo Borghese: «L'affermazione dell'operare dell'uomo nella storia e il conseguente ripudio di qualsiasi teleologismo spontaneo, provvidenzialismo o "superstizione" sono i termini emblematici, indissociabili, in cui per Gramsci si rivela l'umanesimo del poeta [Goethe]», Borghese, *Tia Aliene*, cit., p. 649. In questo contributo Borghese, inoltre, individua nell'opposizione alla teleologia l'ispirazione delle traduzioni grimmiane di Gramsci, nelle quali si assiste alla progressiva laicizzazione delle espressioni linguistiche dei *Märchen*. I riferimenti alla filosofia kantiana nei *Quaderni* invece pertengono soprattutto al campo dell'etica (assunto per lo più come pietra di confronto per analizzare la concezione di materialismo storico elaborata dalla corrente comunista e dall'élite intellettuale di Otto e Novecento). Rimando a R. Finelli, *Immanuel Kant*, in *Dizionario gramsciano*, cit., pp. 445-6, dove si chiariscono i limiti rintracciati da Gramsci nella *Critica della ragion pratica* (1788): il carattere eccessivamente astratto della morale kantiana, incapace di produrre quegli imperativi etici secondo lui indispensabili all'adozione di norme di condotta universalmente condivise; la forte dipendenza del sistema kantiano dal contesto storico-culturale di provenienza, cioè la filosofia elaborata dagli intellettuali illuministi; l'importanza assunta dall'oggettivizzazione del principio di produzione del senso del mondo che, quale sistema «della sintesi a priori» (*ibid.*), fornisce argomenti ai detrattori del materialismo storico per condannarne in blocco la concezione del mondo (in quanto elaborazione pre-kantiana) e ai revisionisti per affermarne l'inefficacia storica.

<sup>121</sup> Per la raccolta completa rimando a J.W. von Goethe, *Xenie Miti*, trad. it. di M.T.



quando – il sughero creò, inventò insieme il tappo»<sup>122</sup>. Del filosofo di Pescasseroli Gramsci non ripropone soltanto la traduzione dal tedesco, bensì anche il giudizio espresso nella corrispondente chiosa al testo goethiano, corredandolo di puntuale indicazione bibliografica: «Contro il finalismo estrinseco generalmente accolto nel secolo decimo ottavo e che il Kant aveva di recente criticato, surrogandolo con un più profondo concetto della finalità»<sup>123</sup>. Il pensiero kantiano viene poi da Gramsci ulteriormente saldato agli scritti del poeta tedesco mediante una seconda citazione goethiana, in questo caso formulata in prima persona ma analogamente incentrata sulla medesima immagine epigrammatica del tappo di sughero (corsivo mio):

Il Kant è il più eminente dei moderni filosofi, quello le cui dottrine hanno maggiormente influito nella mia cultura. La distinzione del soggetto dall'oggetto ed il principio scientifico che ogni cosa esiste e si svolge per ragione sua propria ed intrinseca (*che il sughero, a dirla proverbialmente, non nasce per servire di turacciolo alle nostre bottiglie*) ebbi io in comune col Kant ed io in seguito applicai molto studio alla sua filosofia<sup>124</sup>.

L'autorità riconosciuta da Gramsci a Goethe nel caso di questioni extralletterarie è testimoniata anche dall'uso del materiale che talvolta viene recuperato persino come fonte autorevole a proposito degli argomenti più disparati. Richiamando un passo dalle *Memorie*, ad esempio, egli si propone di inquadrare il problema dell'eccessivo particolarismo che sul versante socio-politico ostacola l'edificazione di una prospettiva e di un assetto internazionali, raggiunti invece da fronti più uniti e compatti, come dimostrato dal movimento dei sansimoniani:

È da ricordare l'osservazione di Goethe nelle *Memorie* (cfr) scritte nel 1828: «Questi signori del "Globe" ...<sup>125</sup> sono penetrati da uno stesso spirito. In Germania un giornale simile sarebbe impossibile. Noi siamo solamente dei particolari; non si può pensare ad una intesa; ognuno ha l'opinione della sua provincia, della sua

Giannelli, in Id., *Tutte le poesie*, dir. da R. Fertonani, vol. I, t. II, Mondadori, Milano 1989, pp. 1223-347. Per la traduzione svolta da Croce, si veda Croce, *Goethe*, cit., p. 262.

<sup>122</sup> La prima stesura è in Q 4, 28, 60r, la seconda in Q 11 (XVIII), 35, 49.

<sup>123</sup> Croce, *Goethe*, cit., p. 262. L'indicazione bibliografica è appunto segnalata da Gramsci medesimo.

<sup>124</sup> La prima stesura è in Q 8 (XXVIII), 239, 79, mentre la seconda è accorpata con la prima citazione dalle *Xenie* in Q 11 (XVIII), 35, 49. Ancora una volta si tratta di una citazione indiretta, da Gerratana rintracciata in G.M. Ferrari, *Goethe naturalista*, in "Nuova antologia", LXVII, 16 aprile 1932, pp. 478-90. Cfr. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2828.

<sup>125</sup> Giornale francese che, diretto da Pierre Leroux dal 1824 al 1830, contribuì insieme a *Le producteur* e *Le crédit* a divulgare la dottrina sansimoniana, dapprima affidata all'opera collettiva *Doctrines de Saint-Simon. Exposition* apparsa tra il 1829 e il 1830. Cfr. A.B. Spitzer, *The French Generation of 1820*, Princeton University Press, Princeton 1987, pp. 97-128.

città, del suo proprio individuo e ci vorrà molto tempo prima che si creino dei sentimenti comuni»<sup>126</sup>.

In un'altra nota, invece, Goethe è stimato attendibile per confutare la falsa leggenda del «lazzaronismo» organico<sup>127</sup> dei napoletani, da Gramsci definiti, al contrario, «molto attivi e industriosi»<sup>128</sup>. Anche in questo caso viene puntualmente riportata l'indicazione bibliografica: «L'opuscolo del Fortunato su Goethe e il suo giudizio sui napoletani è stato ristampato dalla Biblioteca editrice di Rieti nella collana dei "Quaderni critici" diretta da Domenico Petrinì; recensione di Einaudi nella "Riforma Sociale" dello scritto del Fortunato quando uscì la prima volta»<sup>129</sup>.

E ancora, nella lettera al fratello Carlo del 28 settembre 1931, Gramsci legittima il valore documentario delle antiche leggende romane avvalendosi di una reminiscenza goethiana:

Un'altra deficienza grave è che [la "Storia di Roma" scritta non solo dallo Hartmann ma anche dal Kromayer] inizia la storia da quando esistono documenti e quindi tace completamente sui primi secoli detti "legendari". La storiografia più moderna non è così rigorosa e bigotta a proposito dei documenti materiali: del resto già Goethe aveva scritto che bisognava insegnare tutta la storia di Roma, anche la leggendaria, perché gli uomini che avevano inventato quelle leggende erano degni di essere conosciuti anche nelle leggende inventate. Ma la verità è che molte leggende si sono dimostrate, più modernamente, non essere affatto leggende o avere almeno un certo nucleo di verità, per le nuove scoperte archeologiche o per i ritrovamenti di documenti epigrafici ecc.<sup>130</sup>.

Nell'ampio numero dei riferimenti gramsciani a Goethe non manca neppure un cenno biografico alla sua attività di poeta e "divulgatore" di letteratura italiana: nel mezzo di una riflessione sulla possibile «razionalizza-

<sup>126</sup> Q 6 (VIII), 154, 61bis. Gerratana riporta che questa citazione di Goethe è indiretta; essa infatti proviene da M. Barrès, *Mes Cahiers (Quatrième série)*, in "Les Nouvelles Littéraires", X, 3 ottobre 1931. Cfr. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2733.

<sup>127</sup> Q 22 (V), 2, 12.

<sup>128</sup> *Ibid.*

<sup>129</sup> *Ibid.* (ma già in Q 1, 61, 53v). Nel testo vengono citati V. Goethe, *Lettere da Napoli*, trad. di G. Fortunato, Ricciardi, Napoli 1917; L. Einaudi, Recensione a J.W. von Goethe, *La leggenda del lazzarone napoletano ed il valore del lavoro*, in "La riforma sociale", XXV, marzo-aprile 1918, pp. 192-202, confluito in Id., *Le lotte del lavoro*, P. Gobetti editore, Torino 1924, pp. 267-76; G. Fortunato, *Le lettere da Napoli di V. Goethe*, Bibliotheca, Rieti 1928.

<sup>130</sup> Gramsci, *Lettere*, cit., p. 655. Nel commento alla lettera, nondimeno, Giasi spiega che la menzione goethiana deriva da un fraintendimento del testo tedesco delle *Conversazioni* (tradotto da Gramsci nel *Quaderno C*), in cui il poeta riconduce la creazione di leggende e personaggi mitici alla grande fantasia dei romani: «E se [essi] sono stati tanto grandi da inventare quelle figure, non dovremo noi esserlo almeno altrettanto per crederci?», Eckermann, *Conversazioni con Goethe*, cit., p. 125.

zione della composizione demografica europea»<sup>131</sup> condotta nel *Quaderno* 14, questi viene infatti ricordato per aver «diffuso fra i tedeschi [...] le poesie dell'Urbe»<sup>132</sup>.

Visti i dati forniti dall'esame dei singoli *loci* testuali gramsciani, è evidente che, nonostante l'eterogeneità delle riprese, i riferimenti diretti o indiretti a Goethe si concentrano perlopiù nelle cornici linguistico-critiche, dove egli costituisce sia materia sulla quale Gramsci si esercita in veste di traduttore e teorico della traduzione sia oggetto di studio da approfondire attraverso l'analisi testuale dei suoi scritti. Nelle varie fasi del processo artistico-creativo gramsciano, invece, Goethe si rivela, se non una fonte intesa canonicamente, quantomeno una *auctoritas* la cui centralità si riflette nella prospettiva storico-culturale in base alla quale gli viene poi anche tributato un posto di eccezione nella tradizione letteraria occidentale, specie in termini di valore formativo (come attestano non solo gli scritti carcerari, ma anche le letture raccomandate durante gli incontri del *Club di vita morale* e il testo delle *Conversazioni* pubblicato sul "Grido del Popolo"). Nei casi extra-letterari, d'altro canto, le riprese goethiane non risultano frutto di semplice erudizione né assolvono a funzioni puramente ornamentali volte a promuovere una tessitura tecnico-formale del discorso; anzi, a prescindere dalla cornice teorica di ciascun riferimento (sia essa filosofica, storica, politica o biografica), raramente i recuperi goethiani caratterizzano discorsi marginali o condotti *a latere* rispetto a ben più rilevanti riflessioni. Al contrario, essi solitamente si inseriscono nel merito di argomenti cari a Gramsci e, anche quando citazioni da Goethe occorrono in riferimento a temi apparentemente minori, esse tendono a fornire ulteriori delucidazioni in merito al concetto espresso, che mirano a chiarire.

Insomma, in Goethe Gramsci riconosce, e celebra, il talento e la tenacia di colui che, come il suo Prometeo, simboleggia quello «spirito umano mai contento dei risultati ottenuti, e che cerca sempre, migliora sempre; sostituisce continuamente il migliore al buono, l'ottimo al migliore»<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> Q 14 (I), 24, 13.

<sup>132</sup> *Ibid.* Per quest'informazione, tuttavia, Gerratana rimanda ad A. Omodeo, Recensione al terzo volume di B.F. von Bülow, *Denkwürdigkeiten*, in "La Critica", XXIX, 20 settembre 1931, pp. 384-8: 384. Cfr. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 2926.

<sup>133</sup> *Id.*, *Prometeo monopolizzato*, cit., p. 43.

